

COMMERCIO

Mentre le imprese locali sono alle prese con la crisi, le attività dal Sol Levante in provincia segnano un +15%

Peterlana, Confesercenti: «Sono grandi catene con grossi capitali. Così rischiamo di perdere la specificità della nostra cucina»

# Cucina cinese e giapponese in città tre nuovi ristoranti

GIUSEPPE FIN

Se il Trentino con le sue imprese si sta sempre più attrezzando per affrontare i mercati esteri, nel nostro territorio provinciale le attività economiche che sembrano andare in controtendenza con i dati della crisi sono quelle gestite da immigrati cinesi e giapponesi.

Secondo i dati elaborati dalla Cgia di Mestre, dal 2012 nella nostra provincia sono aumentate di circa il 15%. Diverse le cause, tra queste vi è anche il ritardo nel fenomeno immigratorio che ha investito il Trentino e che ora si sta mostrando come nel resto d'Italia.

A spuntare come funghi, oltre a piccoli negozi di casalinghi e abbigliamento, sono bar e soprattutto ristoranti che continuano ad essere sempre spinti da una moda che in altre città italiane ha messo radici già diverso tempo fa.

È notizia di questi giorni che a breve nella sola città di Trento apriranno ben 3 ristoranti, rispettivamente in via San Severino, all'inizio di via Brennero e in zona Media Word. Questi andranno a sommarsi alle già tante attività di cucina presenti nel capoluogo, dai ristoranti cinesi a quelli giap-

ponesi. Una situazione che non può certo passare inosservata. Chi oggi si occupa quotidianamente di bar e ristoranti non sembra però esserne troppo preoccupato. Ad analizzare la situazione è stato Massimo Peterlana, di Confesercenti, che ha voluto puntare l'attenzione su due aspetti principali: la tipologia delle attività e le caratteristiche.

«I nuovi ristoranti che apriranno nei prossimi giorni - ha spiegato - e che offriranno cibo cinese e giapponese, sono prima di tutto catene. Questo è un fenomeno che stiamo vedendo da ormai diverso tempo e che sempre più sta prendendo piede nella nostra città. Il dato di fatto è che le piccole imprese, in questo momento di difficoltà, non riescono ad aprire o andare avanti, mentre le grandi catene sembrano vedere un futuro riuscendo a resistere alle spese alte di gestione».

Non di poco conto potrebbero essere anche i capitali che in queste attività vengono investiti. Trento, di certo, non è una città in saldo, ma spesso le grandi imprese di questo genere fanno buon uso dei capitali provenienti dalla madre patria, con costi minimi e diventando sempre più aggressivi nei prezzi. «Riescono



In città stanno per aprire tre nuovi ristoranti cinesi o giapponesi. Uno sarà sopra Media-world (foto Coser)

magari ad avere dei costi di gestione bassi - afferma Peterlana - ma bisogna anche capire che società sono. Se sono finanziate queste catene da capitali esteri, tutti sappiamo che siamo davanti ad una importante potenza economica, ben diversa da quella che possiamo avere nel nostro Paese, che sta attraversando un periodo di crisi». Per quanto concerne le caratteristiche non mancano però le preoccupazioni. Se da un

lato la cucina del Sol Levante attira moltissimi giovani, dall'altro la crescita di questo fenomeno ricade pesantemente sulla tipicità della cucina trentina. «C'è preoccupazione - ha spiegato Peterlana - perché di questo passo andiamo a perdere le nostre tipicità. Le aziende trentine non riescono a sostenere i costi ed indietreggiano, mentre negozi e altre attività economiche che non caratterizzano il territorio prendono piede».

IL PROGETTO



No ai vespasiani a Palazzo Thun «Belle arti» bocciano il Comune

Niente bagni pubblici a Palazzo Thun. Il Sottocomitato Beni monumentali e storico-artistici della Soprintendenza provinciale ha infatti bocciato il progetto del Comune di Trento di ristrutturare le ex scuderie sotto la sede del municipio (attualmente utilizzate come archivi) per trasformarli nei bagni pubblici in sostituzione di quelli di via Belenzani (lato ovest) che saranno chiusi.

«L'intervento - spiega il comitato - non è compatibile con il carattere storico dell'edificio».

«Pur comprendendo l'utilità della presenza di servizi igienici pubblici e i vantaggi di gestione e offerti dalla localizzazione individuata - spiegano i tecnici provinciali -, si ritiene altresì di escludere da tale uso la sala colonnata delle scuderie del palazzo. Tale ambito, la cui spartana qualità non risiede ovviamente in decori e ornati, costituisce un rarissimo e pregevole esempio sul territorio provinciale di stalla ottocentesca a servizio di una residenza nobiliare urbana. Il disegno architettonico dello spazio voltato, ritmato da colonne e dalla sequenza delle nicchie per le mangiatoie, evidenzia la cura posta nella costruzione e l'importanza data alle stalle dei cavalli».

Il Comune sta già valutando se presentare ricorso alla giunta provinciale.